

LA NATURA DELLA CONOSCENZA INIZIATICA

«Ché eccetto larve e svuotati fantasmi di cose, altra cosa cercar, sperare è vano, su tutto il teatro mondano». (*Chymica Vannus*)

A coloro che hanno intenzione di avviarsi allo studio della scienza ermetica è necessario chiarificare un elemento di base: il concetto di conoscenza va inteso in modo diverso rispetto a quello che viene comunemente presentato dalla cultura ufficiale.

Dal punto di vista iniziatico, come più volte Kremmerz ha spiegato nei suoi insegnamenti, *conoscere* non significa «pensare», ma *essere* l'oggetto conosciuto; come dire: una cosa non è provata realmente fino a che il nostro essere non è in grado di realizzarla o meglio la nostra coscienza non possa trasformarsi in essa. Quindi: conoscenza uguale *esperienza*, e il metodo iniziatico è un procedimento sperimentalmente puro: una certezza che si lega, a quanto mi risulta, per esperienza diretta e individuale. Nella vita ordinaria ha una tale particolarità ogni sensazione, emozione o diretta percezione (un dolore, un ardente desiderio, un suono). In questo caso non si può parlare di «vero» o di «falso»: non ha nessun senso; la cosa è la conoscenza stessa della cosa secondo un *E'* assoluto, un *E'* vissuto che non aspetta il riconoscimento intellettuale; non vi sono gradi, approssimazioni o probabilismi in un sapere del genere: o lo si ha, o non lo si ha.

Più semplicemente (sempre Kremmerz che parla): «poniamo il caso che a Roma sorgesse un Apollonio o un Simone Mago e che facessero miracoli da sbalordire perfino il papa, che ne avresti guadagnato tu, o diletto novizio laureato, se resti tal quale più laureato di prima?».

Come dire, *per sapere cosa sia la tal cosa, bisogna diventar la cosa stessa*: questo è un assioma ermetico e magico. Per esempio, si può leggere e fantasticare quando e quanto si vuole sulla maniera di battere il ferro rovente sull'incudine, ma fino a quando non si martelli davvero non si diventa fabbro né martello, tanto meno ferro battuto. La Scuola ermetica è educazione, pratica e allenamento, non è semplicemente erudizione.

Normalmente l'uomo concepisce il sapere in maniera diversa: un sistema di concetti, di ipotesi, di relazioni esclusivamente a carattere astratto. Il dato immediato dell'esperienza, cioè quello che risulta alla propria coscienza, viene concepito come semplice «fenomeno» e *dietro* di esso si va a porre o a supporre qualcosa a cui si attribuiscono i caratteri della realtà vera e soggettiva; per la scienza sarà la «materia» o vibrazioni dell'etere; per i filosofi sarà la «cosa in sé»; per la religione sarà l'una o l'altra ipostasi divina.

Riassumendo: generalmente si organizza un sapere – profano – il quale non va oltre un'esperienza puramente sensibile e soggettiva, a meno che tale sapere non trascenda tutto quello che ha valore di evidenza individuale e vivente, di visione, di significato realizzato dalla coscienza. Sembra, quindi, affermarsi un'antitesi: ciò che è esperienza pura, per avere carattere fenomenico e finito, non è un «sapere» e quel che si considera un «sapere», in quanto tale, non è esperienza.

Ma la via iniziatica oltrepassa questa antitesi, indica con certezza una direzione essenzialmente diversa, lungo la quale mai si deve abbandonare il criterio dell'esperienza diretta: è noto il detto che negli antichi Misteri non si andava per «apprendere», ma per «raggiungere», attraverso un'impressione profonda, un'esperienza sacra.

L'insegnamento iniziatico considera come un fattore più negativo che positivo la tendenza della mente a divagare nell'interpretazione e nella soluzione di qualunque problema filosofico, a intessere teorie, a interessarsi all'una o all'altra veduta della scienza profana: tutto ciò è inutile e non conduce a nulla.

Il problema reale ha un carattere unicamente *pratico*, operativo. Quali sono i mezzi per ottenere la trasformazione e l'integrazione della mia esperienza? Ecco quello che dobbiamo chiederci. Per ciò in Occidente l'iniziazione è stata associata meno al concetto di un procedimento di conoscenza che non a quello di un'Arte (*l'Ars Regia*), di un'Opera (la «Grande Opera», *l'Opus magicum*), mentre in Estremo Oriente la nozione dell'Assoluto e quella di una *Via* si confondono in un solo termine, *Tao*.

Iniziativamente sana è solo l'attitudine sperimentale, pratica, di una mente frenata e di un silenzioso, segreto agire, nel segno dell'aureo detto: *post laborem scientia*.

La cultura, nel senso profano moderno, non costituisce un presupposto necessario, né una condizione privilegiata per la realizzazione spirituale. Al contrario: una persona rimasta fuori dai vincoli della cultura, della «psicologia» e delle varie contaminazioni estetiche e letterarie, equilibrata, coraggiosa e dall'animo aperto è, per la conoscenza superiore, più qualificata di un qualsiasi accademico, professore, scrittore o «spirito critico» dei nostri giorni.

Così coloro che *sono* davvero qualcosa nell'ordine iniziatico sono riconoscibili dal loro essere estremamente restii al teorizzare e al discutere; ravvisata in un individuo un'aspirazione sincera, essi gli esporranno i concetti presentati sopra, gli forniranno i mezzi per iniziare la propria evoluzione e lo inviteranno a iniziare il proprio cammino aggiungendo che potrebbero, se loro richiesto, dargli ancora aiuto ma sempre conforme alle loro intuizioni e future aspirazioni.

Un'altra conseguenza della conoscenza iniziatica è quella del principio della *differenziazione* in perfetto contrasto con le idee che informano il sapere profano moderno. La «cultura» moderna, con la scien-

za in prima linea (bisogna riconoscerlo), è dominata da un concetto democratico, livellatore, uniformistico. Significa che per essa vale come acquisizione ciò che, in via di principio, è alla portata di tutti: così una verità, per essa, è tale solo quando tutti possono riconoscerla purché abbiano un certo grado di istruzione, ma che in realtà non muta per nulla il loro attuale stato di coscienza, lasciandoli uomini tali e quali sono. E così possono andare le cose finché si tratti di qualcosa di concettuale e di astratto da far entrare nella testa come una cosa in un sacco.

In maniera completamente diversa si deve procedere quando si tratta di esperienza, non solo, ma di esperienza condizionata da un essenziale trasformazione della sostanza della coscienza: allora, debbono inevitabilmente sorgere dei limiti precisi. Le conoscenze che si raggiungono per una tale via non possono essere alla portata di tutti, né a tutti possono essere trasmesse se non degradandole e profanandole. Sono conoscenze differenziate e la loro differenziazione naturale corrisponde a quella stessa che l'iniziazione, nei suoi vari gradi (sempre interiori), determina nella natura umana. Esse perciò non possono essere veramente intese, cioè realizzate, se non da coloro che si trovano su uno stesso livello e che hanno un uguale grado in una gerarchia interiore. Il cosiddetto noviziato nasce per questo: preparare gradualmente l'animo dell'aspirante discepolo a elevarsi, intuire, digerire, fissare nella propria coscienza idee sempre più elevate che diventano esperienze iniziatiche condivise, come si è detto, con coloro che hanno lo stesso grado interiore.

La via dell'iniziazione è quella che determina differenze sostanziali fra gli esseri e che, contro il concetto ugualitario e uniformistico del conoscere, riafferma il principio del *suum cuique*: a ognuno il suo, ossia quel sapere, quella verità e quella libertà che sono proporzionate a ciò che egli è.

Quando si parla iniziaticamente di «identificazione» si vuole intendere sempre un'identificazione attiva, non un confondersi, perdersi o sprofondarsi; non si tratta di uno stato "infraintellettuale" ed emotivo, ma di uno stato di chiarezza "superrazionale" essenziale: in ciò è la netta differenza fra la sfera mistica e la sfera iniziatica.

La scienza ermetica antica, tradizionale, cui si lega il sapere iniziatico, percorre da sempre la via della conoscenza degli effetti nelle loro cause reali, dei «fatti» nei poteri di cui sono le manifestazioni: l'equivalente alla *identificazione delle cause* nei termini di uno stato «magico». Solo un tale stato può introdurre nella ragione assoluta di un fenomeno, solo esso può «spiegarlo» in senso eminente perché in esso quel fenomeno è colto, anzi è *visto*, nella sua genesi reale.

Risulta come importante conseguenza il fatto che sulla via iniziatica l'acquisizione della conoscenza corre parallela a quella della potenza, l'identificazione attiva a una causa conferendo virtualmente un potere su questa stessa causa.

Abbiamo detto che la via iniziatica determina differenze sostanziali fra gli esseri, ed è verissimo: ma intendiamo bene questa differenziazione e, onde non essere fraintesi, precisiamo ancora meglio l'utilizzo del potere che l'iniziato consegue.

L'iniziato è il mago: il mago è il possessore, il depositario vivente e utente della scienza dell'Essere e, come dice Kremmerz, «una perfetta rettitudine di cuore; un chiaro sentimento del bene; una completa avversione a produrre il male; un grande amore per il proprio simile; una coscienza scevra da ogni macchia; nessun desiderio che non sia il bene altrui; nessuna paura del male che possa colpirti operando il bene: ecco come il mago [l'iniziato] contiene il santo ed è degno di quella grande astrazione del bene che è l'Essere Supremo».

Quindi l'iniziazione «separa» l'individuo che percorre la *Via* dal suo *diavolo* (e cioè da tutto quello che in lui è "accessorio"), ma lo unisce all'Unità Universale di cui si sente individuale particella, gli fa sentire l'umanità come Una e di conseguenza gli uomini tutti fratelli; di più: egli sente il dovere, se gli viene richiesto, di aiutare coloro che, meritevoli, cercano i mezzi per il proprio ascenso.

Eiael